



# «Dietro alla sua latitanza tanti errori Cosa nostra ha già cambiato volto»

ANTONIO MARIA MIRA

**S**oddisfazione, preoccupazione, giustizia, verità e conversione. Sono le parole che ritornano nella lunga chiacchierata che don Luigi Ciotti, fondatore e presidente del Gruppo Abele e di Libera, ci regala al termine della giornata iniziata con la cattura di Matteo Messina Denaro. «È una notizia di cui essere felici ed è giusto, anzi doveroso, il riconoscimento alle forze di polizia e alla Procura di Palermo, che per tanti anni, con sforzo e impegno incessanti, anche a costo di sacrifici, hanno inseguito il latitante. Ma non vorrei si ripetessero gli errori commessi in seguito alla cattura di Riina e di Provenzano».

**Quali errori, don Luigi?**  
Non si dimentichi il principio che l'ultima mafia è sempre la penultima. Il codice genetico della mafia affida alla sua creatura un imperativo primario, quello di sopravvivere, cambiare, mutare. Quelle mafie sono cambiate, stanno cambiando ma c'è sempre un'altra che cova, che ha sempre covato. Nei cambiamenti storici che sono avvenuti ci sono sempre le ceneri che covano sotto. E allora sarà bene porci la domanda di come sarà la mafia che viene. Non si risolve tutto arrestando il capo.

**La mafia che viene o che c'è già?**  
La mafia è molto cambiata. Ora che abbiamo preso dopo trenta anni Matteo Messina Denaro, sembra tutto risolto. No, attenzione. Guardiamo quello che, ad esempio, sta succedendo a Milano dove ci sono imprenditori che vanno a cercare loro i mafiosi. I grandi boss hanno abbandonato le forme arcaiche, adesso ci sono i manager, usano delle strategie, delle modalità, degli strumenti diversi.

**Già Messina Denaro era più moderno di Riina e Provenzano, come capacità di investimento in attività innovative come i centri commerciali, l'eolico, l'azzardo.**  
È passato dalla fase stragista a quella imprenditoriale, e ormai c'è una dimensione internazionale. Non solo Sicilia. Infatti quest'anno non a caso terremo a Milano la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime inno-

«Adesso tutti parlano, ma temo che la storia si ripeta. C'è aria di normalizzazione. Cosa mi auguro per lui? Conversione. Dobbiamo crederlo anche per chi ha fatto cose terribili»

Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, che ogni 21 marzo ricorda con una marcia in una città tutte le vittime di mafia / Ansa



«Ora che abbiamo preso dopo trenta anni Matteo Messina Denaro, sembra tutto risolto. No, attenzione. A Milano ci sono imprenditori che vanno a cercare loro i mafiosi»

**tura e delle forze dell'ordine. Ma basta questo per sconfiggere davvero le mafie?**

La latitanza di Messina Denaro è stata possibile anche grazie alla latitanza di una certa politica che non ha tutelato e promosso il bene comune, garantendo i diritti fondamentali, come il lavoro, la scuola, la salute. Le politiche sociali sono fondamentali, perché sono la libertà e la dignità della gente. Molto, invece, è stato fatto in questi anni da una società che si è data da fare. Penso alla raccolta di un milione di firme per la legge sull'uso sociale dei beni confiscati. Ora leggo che Giorgio Meloni propone che il 16 gennaio diventi la giornata di festa della lotta alla mafia. Io vorrei ricordare che c'è il 21 marzo, legge dello Stato, che ricorda il sacrificio e l'impegno di tante persone.

**Le immagini di Messina Denaro non sono più quelle del giovane boss, con auto di lusso, donne e abiti griffati. È un uomo malato, sofferente. Siamo tutti uguali. Ora sarà lo Stato a tutelare la sua salute. E sappiamo che anche nelle carceri su questo non è mai venuto meno. Quindi troverà dei medici che gli daranno una mano. Sarà anche un'occasione per guardarsi dentro. Io me lo auguro di cuore che ci sia voglia di collaborare per restituire un po' di giustizia al Paese. Spero che trovi la forza per togliere queste nebbie che hanno accompagnato la storia di questi anni. Abbiamo bisogno di una verità senza ombre, completa.**

**Ora tutti parlano di mafia...**  
In campagna elettorale quali forze politiche hanno parlato di mafia? Nessuno. Ora tutti parlano, ma temo che la storia si ripeta. C'è aria di normalizzazione. Mi auguro di no.

**E all'uomo Messina Denaro cosa dice?**  
Io sono piccolo piccolo, ma mi auguro che ci sia anche per lui la conversione, perché dobbiamo credere che anche nella storia delle persone che hanno commesso cose terribili, sia possibile un cambiamento interiore. Ne ha bisogno la sua coscienza, la sua vita, ne ha bisogno lui soprattutto di tutto questo. Lui e tanti altri.

centi delle mafie. Oggi le mafie viaggiano su piani molto più alti. **Se volesse, Messina Denaro potrebbe aiutare a capire, a trovare quella verità che ancora manca?**  
Deve togliere un po' di questa nebbia. Ancora non si riesce a

capire chi sono stati i mandanti che si nascondono dietro tante vicende. Aveva ragione Borsellino quando diceva "mi ammazzeranno, ma il problema non è scoprire chi mi ammazzerà ma chi ha dato gli ordini". Messina Denaro è conoscitore di questo. Mi auguro

che ci sia una sua collaborazione e sono sicuro che molti oggi tremano, quelli che in questi trent'anni hanno assediato, accompagnato, coperto. Per loro è un momento difficile perché se collabora si spazzeranno quelle nebbie, emergerebbero delle verità,

scopriremmo delle cose fondamentali. Lo dobbiamo a chi ha perso la vita, al loro sacrificio, al loro impegno, ai loro familiari che per l'80% non sanno la verità, e senza la verità non c'è giustizia.

**Sicuramente oggi è un grande successo della magistratura...**



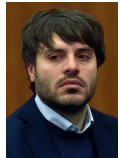
Gli striscioni con cui gli scout di Castelvetrano sono scesi in piazza nel centro siciliano ieri pomeriggio, dopo la notizia dell'arresto del boss Matteo Messina Denaro

## NEL PAESE NATALE DEL BOSS

La festa dei ragazzi e degli scout nelle piazze di Castelvetrano: «Coraggio, si parte»

«Coraggio si parte, 16 gennaio 2023 game over». È questo lo slogan scelto dagli scout Agesci di Castelvetrano che ieri sono scesi in piazza per dire grazie alle forze dell'ordine e alla magistratura e ribadire che Castelvetrano non è solo la città roccaforte dell'ultimo latitante di mafia. Nel sistema delle piazze, nell'elegante spazio orlato da chiese, palazzi e teatri storici, non hanno voluto aspettare l'appuntamento convocato dal comune per domani mattina. Sotto la pioggia, le facce sorridenti e l'adrenalina a mille, alcuni non sono nemmeno tornati a casa dopo la fine delle lezioni. Il tam-tam era passato sulle chat di WhatsApp dopo che in tutte le scuole la notizia della cattura di Matteo Messina Denaro era esplosa come una festa. «I ragazzi ci hanno incalzato. Oggi per tutti i castelvetranesi onesti è una giornata di festa, di liberazione, una nuo-

va partenza nella legalità, dice il capo-scout Nicola Catania. Da anni organizzano campi di legalità nella loro sede che si trova in un bene confiscato ad uno degli uomini più potenti della città, Giuseppe Grigoli, prestanome di Messina Denaro che riciclava i soldi della mafia attraverso i supermercati Despar». In una città dove a poche centinaia dalla piazza centrale vivono i pochi familiari dell'ex latitante rimasti ancora a piede libero e incombe il peso dell'economia mafiosa così come le contraddizioni della gestione fallimentare dei beni confiscati, i ragazzi hanno dato vita a diverse manifestazioni rifiutando però lo stigma mafioso. «Adesso però inizia una pagina nuova - ha detto don Giuseppe Undari, arcivescovo della città - Da oggi non possiamo accampare scuse sulle situazioni di degrado e abbandono che ci affliggono». (L. Ger.)



## LA REAZIONE

### Palermo esulta. «Come quando catturarono Riina e Provenzano»

ROBERTO PUGLISI  
Palermo

**C'**era una volta la saga sanguinaria di Matteo Messina Denaro. La "primula rossa" di Cosa nostra, la maschera gelida, ulteriormente protetta dagli occhiali da sole delle foto d'archivio, saldata all'eco della sua stessa inafferrabilità. Un'iconografia spazzata via per sempre dagli scatti dell'arresto. Le reazioni a caldo, in Sicilia, esprimono gioia per una notizia tanto attesa, dopo anni di latitanza, e si interrogano sugli scenari. I trent'anni che Matteo Messina Denaro - questo è il commento dell'arcivescovo di Palermo, monsignor Corrado Lorefice - ha vissuto da fuggitivo sono gli stessi trent'anni che la città di Palermo e i suoi cittadini hanno invece attraversato scegliendo la via della libertà e della dignità, respingendo con tutte le forze le logiche della violenza e della prevaricazione e abbracciando con convinzione, come comunità, la logica di un nuovo civismo operoso e condiviso: questo innanzitutto dobbiamo ricordarlo oggi, nel giorno dell'arresto del boss, giorno che assumerà agli occhi della storia il valore simbolico della definitiva chiusura della più drammatica e dolorosa pagina della vita recente di Palermo, ma che non deve far-

ci trascurare lo sforzo collettivo che questa città ha già fatto per allontanare radicalmente». «Trent'anni di latitanza - ha detto l'arcivescovo - sono stati possibili anche grazie a diverse forme di copertura, ma oggi possiamo essere certi di quanto più forte e convincente sia stato l'impegno dei tanti uomini e delle tante donne che non hanno smesso di impegnarsi per la liberazione dalle mafie, dentro la società civile come anche nelle istituzioni democratiche. Per questo, come Chiesa di Palermo rivolgiamo oggi un pensiero alle tante vittime della mafia e ai tanti martiri della giustizia e della fede, testimoni che per primi hanno scelto quella strada di liberazione su cui migliaia di cittadini si sono poi messi coraggiosamente in cammino. La fiducia nel bene che insieme siamo stati capaci di non smarrire, si rinnova oggi come fiducia nella possibilità del cambiamento sociale e della conversione personale». «Molte volte la giustizia viene fatta con i falliti - dice padre Gianni Notari, gesuita, direttore dell'istituto di

formazione politica "Pedro Arrupe" di Palermo. Io ho visto un uomo fallito, vulnerabile e impotente, forse consegnato da coloro che, oggi, non lo ritengono più un capo affidabile. L'arresto di Messina Denaro ci congeda da un tempo lacerante, quello della vecchia mafia che ha calpestrato l'esistenza e la dignità delle persone. Adesso, però, facciamo i conti con una mafia spesso invisibile, sommersa, e che uccide egualmente il futuro di tutti. Ecco perché siamo sollecitati a una seria vigilanza che non può tollerare l'assenza della legalità». Maurizio Artale è il presidente del centro "Padre nostro" che, tra le vie di Brancaccio, cammina nel solo di don Pino Puglisi. «Ho provato la stessa sensazione di quando hanno arrestato Totò Riina e Bernardino Provenzano - sottolinea Artale -. E mi sono posto l'identica domanda: ma questi davvero comandavano in Sicilia? Parliamo di un grande risultato, ma ora dobbiamo passare all'altro livello, alla politica inquinata, ai colletti bianchi. Mi auguro

che Messina Denaro si converta, che dia un segnale e che pensi al dolore che ha seminato, con la morte di troppi innocenti. Io sono disposto a parlargli anche domani mattina proprio per lanciargli il mio appello: convertiti e cambia vita». «In questo momento è a caldo il pensiero va alle tante, troppe vittime di Cosa nostra cadute per mano mafiosa e agli investigatori e ai magistrati che da anni dedicano tempo e sacrifici a questo risultato che ci fa sentire orgogliosi di vivere in questo Paese» afferma Daniele Marannano di "Addiopizzo", l'associazione antiracket che ha permesso a molti imprenditori di ribellarsi. «A tutti loro la nostra gratitudine - aggiunge Marannano - a ciascuno di noi cittadini l'onore di continuare a fare la nostra parte quotidianamente, consapevoli che solo con il contributo di tutti ci si potrà scrollare definitivamente di dosso il fardello delle mafie, dei suoi codici culturali e dei suoi interessi». Di «giornata storica per la Sicilia» ha parlato anche il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese. «È una cattura eccellente. Frutto di impegno e di sacrificio. Risultato ed evidenza di uno Stato che c'è, che è accanto ai cittadini e in particolare ai siciliani così».



## L'INTERVISTA

Don Luigi Ciotti: una certa politica ha avuto delle responsabilità. Cosa nostra è passata dalla fase stragista alla fase imprenditoriale e ormai ha una dimensione internazionale

### La gioia del cugino: «È un giorno di orgoglio»

«Questo è un giorno di gioia per me e la mia famiglia. Piango di felicità e di orgoglio». C'è un pezzo di famiglia di Matteo Messina Denaro - quello non coinvolto nelle attività criminose come la sorella e i cognati, che si trovano in carcere - per cui la notizia del suo arresto è suonata come una liberazione. È il caso di Giuseppe Cimarosa, regista di teatro a Castelvetrano e cugino del boss (la madre Rosa Filardo è cugina di primo grado dell'ex primula rossa mentre il padre Lorenzo Cimarosa collaborò con la giustizia negli ultimi anni di vita prima di morire nel 2017). Il giovane, che ha sempre rinnegato il percorso del cugino pur rimanendo a vivere nel suo feudo e che con la sua famiglia ha rifiutato il programma di protezione e, ieri ha scritto un lungo post su Facebook dedicandolo «a tutti i siciliani e, ancor di più, a tutti i castelvetranesi onesti ma anche quelli meno onesti che oggi possono davvero ritenersi liberi da un'ombra che li ha tenuti sempre nel buio». «Quando stamattina ho sentito la notizia non ci ho creduto - ha spiegato ai giornalisti - poi con mia madre abbiamo capito che era vero e ci siamo messi a piangere di felicità. Oggi è una grande giornata per lo Stato ma lo è anche per la mia famiglia. È una carezza sul cuore, è dare un senso a tutti i sacrifici, alla morte di mio padre, alla solitudine che abbiamo patito in questi anni». Cimarosa ha patito sulla sua pelle anche il peso della «difficile convivenza sia con i familiari di Messina Denaro che ancora vivo a Castelvetrano sia con chi era della sua parte». Un capitolo che ora si chiude,